

Caro amico ti canto

Bologna rende omaggio a Dalla con un concertone

**Un anno dopo in piazza
Maggiore gli amici sul palco
Decine e decine di star:
da Morandi agli Stadio
Diretta su Rai Uno**

CHIARA AFFRONTÉ

UN ATTO D'AMORE VERSO LUCIO DALLA, NON UN RICORDO, NON UNA CELEBRAZIONE. Così è stata pensata la serata in programma domani a Bologna, in piazza Maggiore, dalle 21.10: l'ha voluta in questo modo la sua famiglia allargata fatta di collaboratori ed artisti, impresari e amici. A partire da Tobia, il «papà» adottivo di Dalla da cui è arrivata l'idea; l'amico era morto da poco e subito la macchina si è mossa, racconta Bibi Balandi che organizza la serata insieme a Bruno Sconocchia e Ferdinando Salzano. Inaccettabile, doloroso, troppo, che lui non ci fosse più, sparito all'improvviso: bisognava trovare un modo per farlo tornare in vita. L'idea del grande concerto è stata immediata così come in fretta è arrivata la data: il 4 marzo, giorno della sua nascita, il momento più adatto. Rai Uno l'ha subito inserita nel suo palinsesto e per non mettere freni all'iniziativa ha deciso di cancellare la seconda serata: *Porta a Porta* non andrà in onda, fa sapere il direttore Giancarlo Leone, e si potrà proseguire finché si vorrà.

Samuele Bersani, Mario Biondi, Andrea Bocelli, Luca Carboni, Pierdavide Carone, Pino Daniele, Gigi D'Alessio, Stefano Di Battista, Fiorella Mannoia, Marco Mengoni, Gianni Morandi, e ancora Giuliano Sangiorgi, Andrea Mariano e Emanuele Spedicato dei Negramaro con Paolo Fresu, Ron, Paolo Rossi, Stadio, Ornella Vanoni e Chiara, Renato Zero, Zucchero. Ed ancora i giovani Antonio Maggio, Paolo Simoni, il Cile gli artisti che saliranno sul palco. Ancora una volta mancherà Francesco De Gregori, che non riuscì ad arrivare neanche ai funerali: «Sto troppo male per dire qualsiasi cosa», le sue uniche parole alla notizia della morte

dell'amico. Poi, sul palco della piazza in primavera, alla fine di un suo concerto lo salutò così: «Ciao Lucio». Ma il suo rapporto con Dalla resta «personale», fa sapere De Gregori, così come il modo di ricordarlo.

Giampiero Solari che firma la regia dell'evento lo definisce molto più di un concertone: «Sarà un docu-concerto», azzarda. Immagini di live e vecchi filmati faranno da sfondo al concerto e accompagneranno le esibizioni degli artisti. L'effetto sarà quello della presenza: Dalla duetterà con loro e ci sarà di nuovo. Del resto questa è la sensazione che gli artisti dicono di aver avuto in questi giorni, durante le prove all'Oratorio San Filippo Neri di Bologna: Dalla non c'era ma tutti lo sentivano vivo, guardavano la porta e si aspettavano che da un momento all'altro si materializzasse davanti a loro. «Manca, manca tanto», ripete Bruno Sconocchia, amico e ultimo impresario dell'artista bolognese.

La serata si aprirà con il video di Mike Buongiorno a presentare l'esibizione di Lucio Dalla a Sanremo quando partecipò con *Piazza grande* nel 1972. Poi partirà *Vita*, ripresa durante un concerto. E Gianni Morandi canterà insieme a lui. Non vestirà i panni del conduttore, il «collega» bolognese, ma da ottimo showman tirerà un po' le fila della serata. Il cui vero conduttore, Solari insiste nel ripeterlo, sarà Lucio Dalla stesso. Ron, Luca Carboni e Samuele Bersani canteranno *Cosa sarà*; Renato Zero e Gianni Morandi *L'anno che verrà*; Zucchero ha preparato una «bellissima sorpresa» che gli organizzatori preferiscono non rivelare. Ad accompagnare le esibizioni la band storica di Lucio Dalla con Ricky Portera e il maestro Beppe D'Onghia.

Marco Alemanno ci sarà, la persona più importante di questa grande famiglia di cui Dalla si era circondato, che non era quella di sangue, dopo la scomparsa della mamma, ma quella nata dall'amore di chi si cerca e si trova, nella vita. Leggerà dei frammenti di testi di canzoni di Lucio. E insieme ricorderà il grande poeta scomparso, Roberto Rossetti - co-autore di alcuni, grandi testi di Dalla - che quel primo marzo di un anno fa, quando l'Italia tutta si è fermata, non poteva credere che fosse successo davvero.



Pierre Soulages, una mostra a Roma

● Pierre Soulages, il maggior rappresentante dell'astrattismo francese, continua energicamente la sua ricerca: un nucleo di opere realizzate dal Duemila a oggi, è esposto all'Accademia di Francia a Roma nella mostra «Soulages XXI secolo», visibile a villa Medici a Trinità dei Monti fino al 16 giugno.

La psicoanalisi ora cambia passo E si rinnova

**Colloquio con Ferro,
neo presidente dello
Spi: «Più cura per
l'infanzia e attenzione
per i servizi pubblici»**

CRISTIANA PULCINELLI

SPINGERSI OLTRE I PROPRI CONFINI SPAZIALI E TEMPORALI. APRIRSI AL MONDO INVECE DI RIMANERE IN UN DORATO ISOLAMENTO. Guardare al futuro e non guardare solo ai fasti del passato. Si potrebbe riassumere così il progetto che Antonino Ferro ha in mente per la psicoanalisi del nostro Paese e che, in quanto nuovo presidente della Società psicoanalitica italiana (Spi), cercherà di realizzare.

Ferro, palermitano che vive e lavora a Pavia, è psichiatra e si è occupato soprattutto di analisi di bambini e di pazienti patologici gravi. È autore di numerosi libri tradotti in più di dieci lingue. Si insedierà proprio oggi nel corso dell'assemblea dei soci che si svolge a Roma e, prima della cerimonia, ci tiene a precisare quale futuro vede per la Società che andrà a dirigere. «Penso prima di tutto a una Società che dia maggior spazio all'internazionalizzazione, ovvero che sia più presente da un punto di vista scientifico sulla scena internazionale. La psicoanalisi italiana, infatti, è ad un livello di assoluta eccellenza, ma ha un handicap: l'inglese. La comunità scientifica internazionale ormai funziona solo in inglese, quindi la poca conoscenza sia della lingua inglese, sia del funzionamento internazionale della psicoanalisi, ci ha tagliati fuori. Gli italiani, così, non sono stati sufficientemente presenti nella letteratura internazionale e questo è un problema che dobbiamo affrontare in tempi brevi».

Maggiore dialogo con il resto del mondo, quindi. Ma sulla base di una visione «minimalista» della psicoanalisi, come dice lo stesso Ferro: «Molti colleghi sono legittimamente interessati alla psicoanalisi applicata alla letteratura, all'arte o al cinema. Il mio interesse invece è per la psicoanalisi come un metodo straordinariamente efficace di terapia della sofferenza psichica. In fondo, lo psicoanalista si occupa della sofferenza psichica un po' come un ortopedico si occupa delle fratture. Questo è lo specifico dell'analisi e questo è il campo in cui dà il meglio di sé».

L'enfasi sull'aspetto terapeutico si

coniuga poi, nell'idea di Ferro, ad una maggiore attenzione al mondo dei bambini e degli adolescenti. «Bisogna dare più spazio alla psicoanalisi dei bambini e degli adolescenti. Altrimenti c'è il rischio di vedere la loro sofferenza sequestrata dagli aspetti biologici. Faccio un esempio: se il bambino è agitato, la risposta più semplice potrebbe essere dare il Ritalin, mentre si deve tener conto della sofferenza psichica e, in questo campo, la psicoanalisi può dare risposte importanti».

A proposito di psicoanalisi rivolta all'infanzia, c'è un progetto della Spi nato prima della nomina di Ferro, ma che il nuovo presidente ci tiene a sostenere. Si tratta della formazione di centri clinici che dovrebbero diventare in seguito delle strutture terapeutiche convenzionate con i servizi sanitari pubblici. «Noi - prosegue Ferro - possiamo mettere a disposizione le nostre competenze per offrire le capacità di cura anche fuori dalla stanza d'analisi. Certo, serve una controparte che sia ugualmente interessata al progetto».

La mancata relazione con le strutture di sanità pubblica è un problema non solo italiano, come spiega Stefano Bolognini, primo presidente italiano dell'International Psychoanalytical Association, l'istituzione fondata da Freud nel 1910. «La psicoanalisi in questi 100 anni è andata molto avanti dando un contributo sempre più specifico alla cura dei disturbi mentali ed emotivi. Però ha un problema di raccordo con altre aree della salute mentale, con le strutture psichiatriche e con la cultura della salute a livello politico. Così la psicoanalisi si è sviluppata soprattutto nel privato, senza un legame forte con la sanità pubblica. Esiste, dunque, come un mondo parallelo cui i pazienti ricorrono quando le hanno provate tutte. Il trattamento analitico diventa così l'ultima spiaggia, quando invece dovrebbe essere il primo tentativo da fare». Questo diventa anche un problema economico: «Nei paesi scandinavi, ad esempio, lo Stato dà contributi significativi al cittadino per la terapia psicoanalitica perché questo permette di risparmiare sui ricoveri e sulla somministrazione di farmaci».

In questo processo di svecchiamento c'è posto per un nuovo rapporto con le neuroscienze che negli ultimi anni hanno fornito un contributo importante alla conoscenza dei processi mentali? «Si tratta di due laboratori diversi: credo che debbano continuare a lavorare nel proprio specifico, lasciando acceso il citofono che li mette in contatto».



Dalla nel Concerto Corale per il popolo d'Abruzzo

FOTO DI VIRGINIA FARNETI / LAPRESSE